



La misura vale un paio di miliardi. La Lega impone una tassa del 2% alle rimesse degli immigrati

Il governo accoglie la proposta

BTP E DINTORNI Rinaldo Gianola

SE I MERCATI CI VOLTANO DI NUOVO LE SPALLE

E se domani riparte l'attacco all'Italia, se torna la speculazione? L'interrogativo torna prepotente in questo week end e turba i vertici del sistema bancario e gli uomini del ministero dell'Economia e della Banca d'Italia. I segnali sono preoccupanti.

Venerdì scorso il differenziale tra Btp e i Bund tedeschi è risalito oltre i 300 punti, toccando 327 cioè il livello d'allarme precedente la decisione della Banca centrale europea di intervenire in aiuto dei nostri titoli del debito pubblico. È solo un episodio sfortunato da collegare anche alla caduta delle Borse oppure è il sintomo di qualche cosa di più grave, di un nuovo attacco ai Btp, alle banche italiane?

Il dubbio diventa davvero allarmante quando si prende in esame il tortuoso percorso di formazione, non ancora concluso, della manovra per raggiungere il pareggio di bilancio. Nel giro di un mese sono emerse quattro versioni della manovra, con una miscela di contrasti, di polemiche, di diaspora e fragili ricomposizioni nella maggioranza di centrodestra che certo non ha rafforzato la credibilità del governo né rassicurato le autorità europee e gli investitori internazionali. Tanto che ieri l'economista Nouriel Roubini, a Cernobbio, ha dato questa secca spiegazione al peggioramento dello spread con i titoli tedeschi: «L'Italia è sempre intenta a litigare e gli investitori hanno perso fiducia in questo governo».

Dopo un paio di settimane di relativa calma sui mercati, forse



Foto di Daniel Dal Zennaro/An

La Bce vuole impegno dall'Italia

La linea L'Italia litiga sempre e gli investitori perdono fiducia nel governo

per le promesse di una rapida approvazione del provvedimento per riconquistare il pareggio di bilancio, sembra che l'Italia dovrà affrontare una nuova fase di emergenza. Se davvero gli investitori e i mercati si sono stancati delle incertezze e dell'incapacità di Berlusconi e Tremonti di gestire la delicata situazione, allora i prossimi giorni saranno molto difficili. E l'ottimismo dimostrato dal ministro degli Esteri, Franco Frattini - «Penso che insisteremo perché la Bce continui la sua politica molto saggia per sostenere gli sforzi di Italia e Spana» - probabilmente non fa i conti con la realtà.

Anche il presidente della Bce, Trichet, ha detto esplicitamente che il cordone sanitario attorno ai nostri titoli del debito pubblico non può continuare all'infinito.

Proprio di questo tema delicato Trichet ha parlato ieri sera a Cernobbio con il ministro Tremonti che questa mattina spiegherà gli ultimi dettagli della manovra a una platea di imprenditori e banchieri ormai sfiduciata. Il ministro dell'Economia auspica che la Bce non abbandoni i Btp italiani nelle prossime settimane, fase molto delicata per l'approvazione della manovra.

Ma qualcosa sta cambiando. Se si vanno a scovare i numeri degli aiuti della Bce in questi giorni si può notare un progressivo allentamento dell'impegno di Francoforte. L'Istituto centrale da quanto ha deciso di intervenire sui mercati, il giorno 8 agosto, ha progressivamente ridotto l'investimento per sostenere i titoli italiani e spagnoli. Nella prima settimana la Banca centrale ha speso 22 miliardi di euro, nella seconda 14,3 miliardi e nell'ultima 6,6 miliardi. Un esborso che si è ridotto perché l'emergenza sembrava rientrata, ma domani la ricreazione potrebbe terminare.

I titoli di Stato italiani rischiano di essere nuovamente colpiti e di restare trascurati a livello internazionale per l'incertezza del nostro quadro politico e finanziario e la caduta di credibilità di Berlusconi e dei suoi ministri. La Banca centrale svizzera per frenare la corsa del franco ha iniziato a comprare direttamente titoli dei debiti sovrani sul mercato, però ha deciso di investire solo nelle obbligazioni tedesche e francesi, considerati, a torto o a ragione, più liquidi e sicuri dei nostri titoli.

Ma possiamo forse dare torto a questi investitori istituzionali che rinunciano a rischiare sul nostro futuro? Possiamo stigmatizzare le scelte dei capitali che ci penalizzano quando lo stesso presidente del Consiglio sostiene che se ne vuole andare presto «da questo paese di merda?».

La Fiat ha pronto un nuovo piano industriale per l'Italia

Altro che «Fabbrica Italia». La Fiat ha un nuovo piano industriale che sarà svelato a piccoli passi entro la fine del mese.

Ne è convinto Giorgio Airaud, responsabile nazionale auto della Fiom-Cgil, che legge così le ultime notizie arrivate dal Lingotto. Il riferimento è alla riunione tenuta giovedì e venerdì a Torino dal Gec (il Groupe executive council, il nuovo organismo decisionale della Fiat) e al recente annuncio della casa automobilistica sul trasferimento negli Usa della produzione del Suv atteso a Mirafiori.

«Siamo diventati la filiale europea della Chrysler, Marchionne ce lo dica con onestà e discutiamo di questo», ha detto il sindacalista intervenuto alla presentazione dell'iniziativa torinese «Indignarsi non basta». La modifica dei piani su Mirafiori, che avrebbe dovuto produrre due suv e invece prevede ora di produrre una citycar, vede il sindacato fortemente critico di fronte alla prospettiva che due tra i principali stabilimenti Fiat in Italia, Pomigliano e Mirafiori, producano vetture a basso valore aggiunto, come la Panda e la citycar appunto, con quantità ancora tutte da verificare. «Meglio sarebbe stato diversificare», riprende Airaud, che si dice allarmato per quanto riguarda la sede torinese, non soltanto per il futuro delle carrozzerie (circa 5mila addetti), ma anche per quello degli enti centrali (altri 5mila), che, riferisce il sindacalista, rischiano lo smantellamento, a causa del peso crescente di Detroit sulla progettazione. «Torino rischia di avere poca produzione e pochi progetti». E ancora: «La luna di miele tra gli operai e Marchionne è finita da tempo. E la Fiat, come l'articolo 8 della manovra dimostra, vuole una legge perché ha paura che il gregge non la segua. La Fiat sta seminando molta tempesta». «La mia opinione - ha concluso Airaud - è che si stia preparando un nuovo piano globale, di Gruppo».